

IL MONDO IN BILICO

Paolo Gentiloni

“Così nell’Artico oltre ai ghiacci rischia di sciogliersi l’Alleanza”

L’ex premier: “L’Italia tiene una posizione sempre più debole e alla lunga poco sostenibile”

L’INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

«Un gesto che cancella la solidarietà atlantica». Questo è, per l’ex premier ed ex commissario europeo Paolo Gentiloni, la scelta di Donald Trump di introdurre dazi per quei Paesi europei che hanno inviato militari in Groenlandia. «È una decisione di una gravità enorme, l’annuncio di un atto di guerra economica ai propri alleati. Il rischio è che in Groenlandia oltre ai ghiacci di scioglia anche la Nato». Un attacco violentissimo all’Europa.

«È una minaccia che va presa molto sul serio, e mi auguro che la reazione dell’Europa sia all’altezza della situazione».

**I vertici Ue hanno promesso unità e compattezza: cosa si aspetta?**

«Che si mantenga la posizione decisa. I Paesi che hanno mandato militari non lo hanno certo fatto contro gli Usa o la Nato, ma per collaborare con la Danimarca alla sicurezza della Groenlandia. È una scelta che va mantenuta».

**È una scelta di molti Paesi europei ma non dell’Italia. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto dice che con 15 francesi e 15 tedeschi sembra una barzelletta.**

«Apprezzo il ministro Crosetto soprattutto per quello che sta facendo per l’Ucraina ma in questo caso c’è poco da ridere. La Groenlandia è enorme, ma ha solo 50mila abitanti: è normale che i numeri siano piccoli, anche i soldati americani sono 200. Inviare militari europei mi sembra faccia parte dei doveri dell’Unione. Mi colpisce che si tiri indietro proprio questo governo che, parlando dell’Ucraina, ha sempre invocato garanzie su modello dell’articolo 5 della Nato: ricordo che il trattato dell’Unione europea prevede identica solidarietà all’articolo 42».

**La premier dice che si può discutere di una presenza italiana solo in ambito Nato. Vista la ritorsione di Trump, penserà di aver avuto ragione.**

«Trump interviene forse in ambito Nato? Penso che la nostra sia una posizione sempre più debole e alla lunga poco sostenibile. Non si può ignorare che l’Alleanza atlantica non è più quella di una volta. Essere recalcitrante su tutte le decisioni, dall’Ucraina alla Groenlandia al



Un Donald Trump imbronciato al summit dell’Alleanza Atlantica dello scorso giugno all’Aja



Paolo Gentiloni  
Ex premier ed ex commissario Ue

**Crosetto parla di una barzelletta? Lo apprezzo come ministro, ma stavolta non c’è niente da ridere**

**Essere recalcitranti su tutto non dà forza al Paese, il governo più trumpiano d’Europa non giova all’Italia**

Mercosur, non dà forza al Paese. Essere il governo più trumpiano d’Europa non giova all’Italia».

**Alla fine però, dall’Ucraina al Mercosur, Meloni si è allineata all’Europa.**

«Ma col passare dei mesi e le due rive dell’Atlantico che si allontanano, stare in mezzo diventa sempre più difficile. Mi rallegro del fatto che, fin qui, l’Italia alla fine abbia sempre scelto l’Europa, ma lo spazio per questa posizione intermedia si restringe. E a furia di trascinare i piedi, rischiamo di perdere completamente rilevanza».

**Pensa ci sia il rischio di un’aggressione americana alla Groenlandia?**

«Penso che il rischio di un intervento militare sia minimo, se non altro perché ho visto sondaggi secondo cui il 96 per cento degli americani sarebbe contrario. Ma ribadisco che Trump va preso molto sul serio: cercherà

di incunearsi nelle tensioni mai del tutto risolte tra Groenlandia e Danimarca e di convincere gli abitanti dell’isola con incentivi economici. Un’operazione comunque non facile, a patto che gli europei, anche dopo la minaccia dei dazi, mantengano la posizione».

**Qual è la ragione per cui Trump vuole la Groenlandia, secondo lei?**

«Né la sicurezza nazionale, né ragioni economiche: penso che Trump sia mosso dal desiderio di un’eredità da lasciare come presidente, e cioè appuntarsi al petto la medaglia di quello che è riuscito a far crescere l’America e acquisire il cinquantunesimo stato. Aveva pensato al Canada, ma è un boccone troppo grosso e ha spinto il premier Carney a normalizzare i rapporti con la Cina, così ora ha ripiegato sulla Groenlandia».

**Sfidando un’Europa che si**

**trova spesso schiacciata tra autocrati e prepotenti.**

«Fra le iniziative di Trump, la pressione di Putin, la Cina che sta inondando i nostri mercati per sfuggire ai dazi americani, potremmo dire che l’Europa è sotto assedio. La novità sono i segnali di risposta che comincia a dare, sulla Groenlandia come sull’Ucraina. La pazienza europea non è inesauribile, peccato solo che l’Italia non sia tra i protagonisti di questa prima risposta».

**Sull’Ucraina sembra un eterno ritorno alla casella di partenza: dopo settimane di trattative, di nuovo Trump ha incolpato il presidente Zelensky di non volere la pace.**

«È chiarissimo invece che è Putin a volere la guerra, e sa bene che da Trump non gli arriveranno le pressioni che sarebbero necessarie per fermarsi. La partita è nelle mani della resistenza ucraina e del sostegno europeo: ormai è evidente che sperare sia Trump a portare la pace, agendo su Putin, è fuori dalla realtà».

**Ma senza l’aiuto dell’America, Ucraina ed Europa ce la possono fare? Opinioni pubbliche e governi, a cominciare dal nostro, danno segnali di stanchezza.**

«Il sostegno economico e anche militare prosegue, a dispetto del titolo che viene dato ai decreti italiani. So bene che è difficile, ma ricordo che qualche mese fa, quando uscì quel bislacco piano per la pace che sembrava redatto a Mosca, molti dicevano: ormai è finita. E invece ucraini ed europei hanno dimostrato che senza di loro non si può imporre una pace».

**E per sostenere i manifestanti iraniani e contro la brutale repressione del regime, cosa può fare l’Europa?**

«Il fatto che Trump sia stato dissuaso da un intervento inutile e forse dannoso non deve significare che ora l’Occidente può restare indifferente. Bisogna cercare vie meno improvvisate per sostenere la resistenza, sia a livello di opinione pubblica che di governi. L’Unione ha usato le armi a disposizione, ripristinando le sanzioni, che però non agiscono dall’oggi al domani. Farsi sentire per noi europei è molto importante: che a Trump non interessi granché della democrazia mi pare evidente. Anche in Venezuela, più che a esportare democrazia si mira a importare petrolio. Siamo rimasti noi europei il principale baluardo al mondo per chi ha a cuore diritti e libertà».

ASSEGNATO ALL’EX PREMIER MARIO DRAGHI IL PREMIO CARLO MAGNO

“Mai così tanti nemici come oggi per l’Europa”

«L’Europa forse non ha mai avuto così tanti nemici come oggi, sia interni che esterni» sostiene l’ex premier Mario Draghi in un videomessaggio trasmesso durante l’annuncio del vincitore del premio Carlo Magno che quest’anno verrà assegnato proprio a lui. «Per preservare l’Unione Europea, gli europei devono rimanere più uniti che mai. Dobbiamo superare le nostre debolezze autointefte e dobbiamo diventare più forti: militarmente, economicamente e politica-

mente» ha poi aggiunto. Il premio – il riconoscimento più antico e rinomato conferito a individui o istituzioni per i loro servizi all’Europa e all’unità europea – viene consegnato ad Aquisgrana dal 1949. Tra i vincitori figurano Churchill, Papa Francesco, il presidente ucraino Zelensky. Nel 2025 era toccato alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Con l’assegnazione del premio a Draghi, la giuria mette in guardia su una situazione

«drammatica», in cui «l’Europa rischia di diventare un giocattolo nelle mani di altre potenze». «Circa un decennio e mezzo fa – si legge ancora nelle motivazioni – l’Ue si trovava già ad affrontare una situazione simile, e Draghi si è assunto la responsabilità: “Whatever it takes!”. Queste tre parole non rappresentavano solo il salvataggio dell’euro, ma anche un atteggiamento di coraggio e disponibilità a correre rischi per le convinzioni europee». R.R.



SEAN GALLUP/GETTY IMAGES

guerra che si estende a catena un po’ ovunque e dei rischi che si porta dietro la volontà di imporre la legge del più forte. L’auspicio di Meloni è che nel collasso delle regole internazionali non si faccia prevalere questa dottrina. Vale per la Cina, per la Russia ma anche per gli Stati Uniti. Anche se in questo secondo caso, l’appello della premier sfuma, si fa più trattato, più cauto. —

lia significa accettare una dinamica che rischia di colpire anche Roma, sia sul piano economico sia su quello diplomatico. La Lega legge invece la vicenda attraverso una lente diversa: l’ostilità verso l’asse franco-tedesco e la sintonia con l’impostazione trumpiana portano a interpretare lo scontro come un regolamento di conti legittimo, in cui ogni difficoltà di Parigi e Berlino viene vista come un riequilibrio dei rapporti di forza europei. Una posizione che però entra in tensione con la linea più prudente di Fratelli d’Italia e di una parte di Forza Italia. Non è un caso che la reazione del ministro arrivi rapidamente in un contesto internazionale segnato dal ritorno delle logiche di potenza in cui l’Italia ha interesse a mantenere alleanze stabili e canali di dialogo aperti.

La politica estera, comunque, più di altri dossier, continua a essere un terreno di equilibrio instabile nell’esecutivo, dove convivono approcci profondamente diversi e non sempre compatibili. —